

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del giornale
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 12,20 - 17,34 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,8 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali. Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

LA NUOVA CRISI

Avevamo perfettamente compreso che la votazione dell'ultima seduta consigliare e talune dichiarazioni dal Sindaco in essa fatte non preludiavano ad un perfetto accordo tra Sindaco e Giunta e non affidavano troppo sulla compattezza dell'Amministrazione e della sua maggioranza: gli Assessori, al primo segno di scompaginazione, hanno preferito d'andarsene.

Se questo fatto potesse segnare il principio di una netta distinzione di partiti noi non sapremmo davvero rammaricarci.

Sarà forse l'effetto del predominio della volontà ferma di una mente superiore, che venne esercitandosi per lunghi anni tra noi e che tenne solidamente riunite nella mano gagliarda le fila dell'amministrazione; sarà forse l'abituale indolenza dei più, ma è innegabile che le nostre lotte amministrative si svolsero sempre a base di nomi, non di idee; di simpatie, non di programmi. Onde qualunque atto determinasse una distinzione di concetti lealmente professati e dimostrasse che si vuole l'unità, l'affiatamento delle persone alle quali una maggioranza sicura affidi la amministrazione; qualunque espressione del desiderio che questa maggioranza riesca compatta e forte noi saluteremmo volentieri come buon auspicio per l'avvenire.

Troppo gravi sono gli argomenti che aspettano lo studio d'una soluzione per poter affrontare a cuor leggero le responsabilità derivanti a chi ne ha la diretta gestione, per poter far fidanza sopra momentanee accondiscendenze, sopra compiacenze non spontanee, traendo la vita grama dei compromessi per sbarcare il lunario. Si chiarisca adunque la situazione ed il Consiglio provveda a dotare il paese di quel governo uniforme che appaia migliore alla maggioranza dei suoi membri.

Poiché, per quanto si possa dubitare che una maggioranza scialba ed una variopinta opposizione assicurino della vitalità di qualunque amministrazione, non ci pare — e lo registreremo con rincrescimento — che il Consiglio attuale si trovi affetto da tale vizio insanabile di costituzione che lo renda inetto alla propria funzione.

Vero è che una pratica tendente ad accordare la rappresentanza diretta alle frazioni di Moirano e Lussito gioverebbe appunto allo scopo di coloro i quali anelano la fine dell'attuale Consiglio, e tendono perciò ad arrivare, senza sussulti, a quella mèta; ma, volendo anche quella tendenza assecondare, non vediamo come essa potrebbe sortire buon esito, ove il Consiglio non ne desse una chiara dimostrazione, additando una nuova, completamente nuova Amministrazione, diremo così, provvisoria, che, al pari d'un ministero d'affari, si licet parva componere magnis, tirasse innanzi il carro amministrativo; una amministrazione alla quale tutti, senza distinzione di parte, di simpatie, dimostrassero di coadiuvare in questo periodo di transizione.

E se, come vogliamo sperare, prevarrà alle considerazioni personali il pensiero più elevato dell'interesse della città, non dovrà essere difficile arrivare a questa dignitosa soluzione.

Il primo veglione parlamentare

È riuscito a meraviglia, col risultato che si poteva attendere, e delle maschere consuete, neppure una mancava. Fra le grida in falsetto delle mascherine rappresentanti i deputati frequentatori dei caffè concerto, gli urli dei buon temponi che vanno a Roma per allontanarsi dalle noiose assiduità dei grandi elettori, le voci squillanti o monotone di chi aspira al seggio ministeriale, e la multicolore e lusingatrice melodia dell'orchestra ministeriale — il turbine parlamentare ha torneato preso dalla solita follia ululante tanto alto da coprire finalmente le voci orchestrali e porre in fuga gli inesperti sonatori che stonavano maledettamente.

Le faccie irose, livide, sogghignanti, schernitrici dei quattrocento intervenuti al veglione celavano sotto la maschera le fredde gocce di sudore che l'odio, l'ansia, l'ambizione repressa facevan stillare dalle guance impallidite; ma non per questo quei volti rimanevano sconosciuti. Tutto un passato, recente passato, si poteva leggere su quei volti velati e sul luccichio di quelle pupille che, non so perchè, conservavano il riverbero di un luccichio aureo....

Ma il fatto più notevole, sfuggito forse all'occhio dei resecontisti parlamentari, fu questo.

A un certo punto, mentre l'orchestra ministeriale attaccava un grandioso valse di Strauss, due uomini che parevano agenti delle pompe funebri e che recavano a fatica una lunga bara coperta di drappo nero, si fecero largo tra gli innumerevoli pulcinella cancaneggianti in tondo e deposero in mezzo alla sala la bara. A tal vista, l'orchestra che diretta da mano agilissima e fortissima, si elevava a fragorose elavatezze canzonatrici, tacque d'un tratto. In quel silenzio si udì un rabbioso latrare di cane, di un bellissimo cane. Le maschere si affollarono intorno alla bara, ammutolendo attonite e atterrite, poichè sul drappo nerissimo apparivano a poco, a poco due parole che parevano scritte da mano invisibile, con ignea penna: banca romana.

Improvvisamente, un diavolello in costume rosso, avente sul capo due corna lunghissime e al mento una barba melfica, balzò sulla bara e incominciò ad arringare i gruppi mascherati ed intenti, con foga oratoria vertiginosa. Tutti ascoltavano in silenzio. In quel silenzio si udirono replicati colpi che pareva venissero dall'interno di quella cassa mortuaria. A quel rumore, l'oratore saltò a terra sghignazzando con un cachinno che fece rabbrivire tutti. Nel momento istesso il coperto della bara si aprì e, mentre tutti guardavano anelanti, si vide apparire un uomo di forme gigantesche, avvolto in lungo nero sudario, cadaverico in volto, con occhi cavernosi e intenti.

Egli sorse in piedi e alzò il braccio sulla folla accennando di parlare. La sua voce pareva venisse di sotterra. Ma alle prime frasi uno scroscio di risa fragorose gli troncò il discorso. L'uomo misterioso ricadde lungo e stecchito, mentre, quasi al soffio d'un furiosissimo vento improvviso,

le lampade elettriche si spensero, lasciando nel buio le maschere cancaneggianti e ponendo in fuga precipitosa l'orchestra.

Così ebbe fine il primo veglione parlamentare. Argow.

Società Esercenti, Commercianti ed Industriali D'ACQUI

Seduta del 28 Gennaio 1906 — ore 14.

Oggetto:

Rendiconto Esercizio 1905 — Insediamento dei nuovi eletti alle cariche sociali.

Presiede il cav. Pietro Pastorino e sono presenti numerosi soci.

Dopo le formalità d'uso, il Presidente dà lettura del rendiconto del passato esercizio e ne spiega chiaramente le singole cifre. In complesso l'attivo risulta ascendere a L. 1974,05 ed il passivo a L. 600,20 e così resta un fondo di cassa di L. 1373,85.

Indi osserva che nel decorso anno si ebbe un periodo forzato di sosta per dar modo al Sodalizio di aumentare il fondo di cassa quasi esaurito nei grandiosi festeggiamenti del 1904 di cui ricorda con lieto animo la splendida riuscita.

Cede quindi la parola al revisore signor Ghiglia Adolfo, il quale, a nome anche del revisore sig. Papis geom. Alfredo, legge una chiara ed elaborata relazione del conto. Elogia altamente l'opera solerte del presidente sig. cav. Pietro Pastorino.

Aperta la discussione, il sig. Borreani approva il conto e si unisce ai revisori per mandare un plauso al cav. Pastorino, meritamente chiamato a coprire la prima carica cittadina. Si dice fiducioso nella capacità e nel sapere del nuovo Presidente, e raccomanda la questione del dazio consumo.

Il sig. DellaGrisa, quale membro della commissione per la revisione della tariffa daziaria risponde al sig. Borreani che detta commissione pare sia propensa a proporre al Consiglio Comunale l'abbattimento della barriera daziaria.

Il sig. Malvicino, con belle parole, plaude all'operato del cav. Pastorino.

Messi ai voti il rendiconto e la relazione restano approvati all'unanimità.

Il Presidente ringrazia dell'approvazione e delle benevoli espressioni usate a suo riguardo sì dai sigg. revisori che dai sigg. consoci. Ricorda l'opera egregia del sig. Giuseppe Borreani che resse lodevolmente per tanti anni le sorti della Società.

Accenna al funzionamento della commissione che ha in esame la questione daziaria; fa però rilevare le grandi difficoltà che si frappongono a questa riforma perchè bisogna avere l'occhio vigile sempre al buon andamento dell'amministrazione da non porsi a repentaglio.

Con elevate frasi tesse l'elogio del nuovo Presidente sig. geom. Alfredo Papis, uomo intelligente, energico, moderno e pratico, uomo di specchiate virtù morali e civili, uomo di grande operosità.

Si compiace della buona scelta fatta dai soci nella nomina del Presidente e degli altri membri della Direzione e del Consiglio. Si dice sicuro che la Società Esercenti saprà sempre ed efficacemente tutelare gli interessi del ceto commerciale della città. Dalla valentia del nuovo Presidente e di tutti i componenti l'Amministrazione trae i migliori auspici per l'avvenire del Sodalizio.

Assicura i consoci che non dimenticherà quanto loro deve e che serberà eterna nel cuore la più sincera riconoscenza.

Invita quindi i nuovi eletti a prendere possesso delle loro cariche. Questi aderiscono all'invito, ed il sig. geom. Alfredo

Papis, assunta la presidenza, rende sentite grazie al sig. cav. Pastorino degli elogi tributatigli ed ai soci tutti della dimostrazione d'affetto e di stima che gli vollero dare chiamandolo a presiedere la Società.

Dice che oggi, assumendo la carica di Presidente, sente tutta l'importanza o la gravità dell'ufficio che, spontaneamente offertogli dai consoci, ha accettato a malincuore e titubante: a malincuore perchè, schivo da ogni mira ambiziosa, amava restare umile gregario della Società, non divenirne il capo; titubante perchè sa che a reggere l'alta carica di Presidente occorre energia, capacità ed intelligenza superiore alla sua, e teme della sua inesperienza. Confida però nel validissimo aiuto dei colleghi e dei consoci. Dice che le condizioni della nostra città sono (non per colpa dell'amministrazione cessante) pressochè eguali a quelle di due anni or sono, quando la Società risorgeva. Fa quindi proprio il programma che allora, assumendo la presidenza, ampiamente svolgeva il cav. Pastorino e che si compendia nel disciplinare i mercati, nella revisione o riforma dell'imposta daziaria, nel bandire feste o concorsi per attirare i forestieri, nell'augurarsi che le nostre Terme sorgano a nuova vita e nel migliorare i mezzi di comunicazione.

Così assicura sarà dovere della Direzione studiare il perchè il nostro mercato langua, mentre fioriscono quelli delle città e paesi vicini e, conoscitene le cause, proporre e sollecitare i dovuti rimedi.

Pel dazio chiamerà presto i soci perchè si pronuncino sull'opportunità della revisione dell'attuale tariffa o sulla abolizione della barriera daziaria. Il desiderio della Società potrà così giungere in tempo per essere preso in considerazione dalla Commissione incaricata dal Comune di questo studio e della quale fa parte l'egregio Vice-Presidente sig. Della Grisa.

Nei limiti consentiti dal bilancio sociale, saranno curati i mezzi più atti per attrarre, nelle stagioni più opportune, i forestieri.

Ripete l'augurio che le Terme nostre risorgano e che il Comune provveda a che, affidate a mani esperte, a spirito innovatore, abbiano a conquistare quel posto che giustamente loro compete fra gli stabilimenti congeneri.

E' lieto di vedere che il tram per Cortemilia s'avvia a fatto compiuto, essendo già iniziati gli studi di massima. Ma egli vorrebbe che le comunicazioni coi centri vicini fossero più pronte e dirette; che fossero evitate le noiose fermate intermedie che menomano il vantaggio della vaporiera. Ricorda uno studio presentato a questo proposito nel 1904 dal sig. Vigo, allora Vice-Presidente.

Vorrebbe più celere le comunicazioni telegrafiche, evitando l'assurdo di dovere, per ogni comunicazione, far capo a Milano. E una cosa ancora vorrebbe: che Acqui usufruisse non ultima dei portati della scienza; che se convenzioni antiche non lasciano la possibilità di avere per ora la luce moderna, la luce elettrica, Acqui abbia almeno l'allacciamento telefonico.

Nizza Monferrato pare l'abbia ottenuto, Acqui ne segua l'esempio.

Spera, se non in tutto, di vedere in parte almeno realizzato il programma esposto che collima, nei punti principali, con quello dell'Amministrazione comunale, perchè fa assegnamento sulla cooperazione dei colleghi, dei soci tutti e sul prezioso appoggio del cav. Pastorino, che oggi Capo del Comune, non dimenticherà la Società, che, risorgendo, a lui si affidava, chiamandolo con votazione unanime a suo Capo.

Chiude dicendo che se egli errerà lo si perdoni perchè nuovo ed inesperto.

Il cav. Pastorino prende la parola per fare plauso al vasto e ben ordinato pro-